

SINTESI STORICA PER LE CLASSI V

LA STORIA POLITICA ITALIANA DAL GOVERNO DELLA SINISTRA a GIOLITTI

A) La Sinistra al potere 1876-96.

A1) La sinistra parlamentare italiana non esprimeva istanze politiche o sociali particolarmente rivoluzionarie, dato che gli esponenti politici della sinistra, eletti con suffragio ristretto, non erano certo operai o contadini ed appartenevano alla stessa classe sociale degli uomini di Destra cioè alla borghesia medio alta. (diritto di voto al 2%)

A2) La sinistra si differenziava dalla Destra:

1) maggiore attenzione al processo **d'industrializzazione**.

2) **allargamento** del suffragio elettorale esteso al 7 % della popolazione attiva.

(potevano votare i cittadini maschi di oltre 21 anni e che avessero superato la II elementare, o che pagassero imposte minime per 19,80 lire annue).

3) incremento della **istruzione pubblica**.

4) riduzione della **tassazione** (in primis la tassa sul macinato).

Il Governo Depretis (1876-86)

A3) La Sinistra, capeggiata da A. Depretis, realizzò in politica interna buona parte delle innovazioni di cui si è fatto cenno.

In modo particolare si fece, soprattutto nel Nord, promotrice di una moderata industrializzazione permettendo all'Italia di ridurre, in parte, le distanze accumulate in campo industriale e che la separavano dal resto d'Europa. Con la Sinistra, infatti, assistiamo ad un vero e proprio **take of** industriale e al conseguente protezionismo economico dopo la grande crisi economica del 1873-95.

A4) TRASFORMISMO ¹

Per garantirsi un'ampia maggioranza parlamentare, in opposizione ad un nuovo nemico comune rappresentato dal socialismo e dai movimenti operai, la sinistra favorì un'alleanza politica, o meglio un'intesa, con la Destra sancita dall'accordo politico siglato con **Minghetti nel 1882**.

In sostanza con il trasformismo assistiamo ad una riduzione, se non ad un proprio svilimento, delle funzioni precipue del parlamento dato che l'opposizione non svolgeva più il suo ruolo.

Questo comportava:

¹ E. Ragionieri, *Verso una politica di potenza*, in: *Storia d'Italia*, Einaudi, Torino 1975, Vol. IV, pp. 1744-67.

1) Formazione di centri di potere tendenti ad auto-perpetuarsi (manca l'opposizione che possa scallarli).

2) Ingerenza sempre più forte della politica anche nella vita civile e nell'amministrazione pubblica con il conseguente ed inevitabile dilatarsi della corruzione.

3) L'opinione pubblica è condizionata dalla stampa non più indipendente ma finanziata e protetta dal regime politico (fenomeno che andrà accentuandosi negli anni '90: scandali del 90-95, riguardo all'urbanizzazione di Roma e costruzione del Palazzo di Giustizia; scandalo della Banca romana 1892).

Tale modalità politica è stata analizzata dal sociologo V. Pareto: teoria delle élites (*volpi e leoni*) in: *Trattato di Sociologia generale e Corso di Economia politica*).

Riferimento al Gattopardo di G. Tomasi di Lampedusa: "*Bisogna che tutto cambi perché nulla cambi*"

A4) Politica Estera della Sinistra

In contrapposizione agli anni 50-70 dell'Ottocento in cui il Regno di Piemonte, dapprima, e poi quello d'Italia erano stati alleati della Francia, negli anni Settanta con il diffondersi dei contrasti derivati dalla forte crisi economica degli anni 1873-95, la Sinistra orienta la propria politica estera verso l'*Austria e la Germania*.

Nel 1881 la Francia aveva occupato la *Tunisia*, considerata come una sorta di protettorato italiano, causando un forte scontro politico-diplomatico con l'Italia. Tutto ciò favorirà l'avvicinamento dell'Italia agli Imperi Centrali (**precedente**: III guerra d'Indipendenza, alleanza Italia-Prussia) conclusasi nel 1882 con la *Triplice Alleanza* voluta da Bismarck e da Crispi, ministro degli esteri.

La grave crisi economica degli anni 70-90 è anche all'origine dei tentativi da parte dell'Italia di entrare a far parte delle potenze coloniali.

A5) IL COLONIALISMO

Una politica di espansione coloniale permetteva di risolvere, spostandoli nella sfera della politica estera, i problemi dello stato italiano. Depretis durante gli anni '80 aveva fatto propria, anche se con qualche riluttanza, una intensa politica di riarmo ed ora, spinto anche dall'ala più intransigente della Destra e dal sovrano Umberto I, cercò di conquistare in Africa delle colonie (Eritrea, parte della Somalia) che avrebbero dovuto garantire i seguenti vantaggi:

1) Accresciuta stima internazionale dell'Italia in contrapposizione all'*Italiotta* della sinistra, come veniva rappresentata l'Italia dalla stampa interna (Destra colonialista) ed estera.

2) Colonie come appendici del mercato interno in cui reperire materie prime a bassissimo costo ed in cui "scaricare" i prodotti meno commerciabili delle industrie nazionali.

Nel 1885 un corpo di spedizione venne inviato sulla fascia costiera etiopica compresa tra Massaua ed Assab. Nel 1887 il corpo di spedizione venne massacrato a **Dogali** ma non per questo finì l'avventura coloniale italiana.

B1) LA CRISI ECONOMICA DEL 1874-95 si abbatte sull'Europa come crisi di *iperproduzione*. Il punto d'avvio è dato dalla caduta dei prezzi nel settore agricolo. L'Europa viene invasa dal *grano americano* di costo decisamente inferiore, questo provoca una crisi dell'agricoltura europea che si ripercuote sull'industria che non riesce più a smerciare i propri prodotti.

B2) Finito il ciclo industriale connesso con il **Boom degli acciai** le industrie europee devono riconvertirsi e trovare nuove tecniche produttive. La crisi europea provocò:

- 1) La richiesta di misure protezionistiche per difendere il **lavoro nazionale**.
- 2) La costituzione di **cartelli o trust** per il controllo di tutto il ciclo del processo produttivo.
- 3) L'avvio intenso di una politica coloniale per cercare materie prime a basso costo e per scaricare sulle colonie la crisi economica interna.

C1) IL GOVERNO CRISPI

Morto Depretis nel 1887 il governo venne affidato a F. Crispi e con lui andarono accentuandosi le **tendenze autoritarie**, in un certo senso inevitabili ed implicite, presenti nella vita politica italiana.

Lo stato fu concepito come strumento finalizzato alla: *politica di potenza ed all'estensione del prestigio internazionale* e legittimato quindi ad esercitare una dura pressione sulla società civile.

Crispi, disponendo di ampie maggioranze parlamentari (le forze di opposizione rappresentate dai socialisti non erano ancora ben organizzate), tese a rafforzare sempre più l'esecutivo a danno delle autonomie del parlamento (**ministeri 1887 e 1891**).

Ciò comportò un'involuzione politica che determinò:

1) un rafforzamento delle funzioni di prefetti sempre più dipendenti dall'esecutivo (Ingerenza del governo nelle questioni politiche locali, quindi aumentato accentramento).

2) aumento dei poteri del governo e, nell'ambito del governo, di quelli del presidente del consiglio.

Tale atteggiamento permise, tuttavia, **la risoluzione dall'alto** di tutta una serie di problemi politici non ancora affrontati:

C2) Attuazione della riforma sanitaria.

C3) **Codice penale Zanardelli** 1889. Questo codice rappresenta un elemento innovativo perché recepisce alcune concezioni liberali quali: L'abolizione della pena di morte, il diritto di sciopero, maggiori garanzie procedurali, regolamento dei poteri della polizia. In sostanza questo regolamento limitava le innovazioni del codice

C4) *Testo unico di pubblica sicurezza*. Zanardelli perché conferiva alla polizia amplissimi poteri preventivi come *il domicilio coatto e l'ammonizione*.

N. B. Con il governo di Crispi assistiamo ad un fenomeno contraddittorio: se da un lato si estendono le basi sociali del potere (allargamento del suffragio esteso anche alle elezioni amministrative, sindaco non più di nomina regia), dall'altro con i prefetti ed i rafforzati poteri dell'esecutivo si dà origine ad uno strano fenomeno politico definito: "*democrazia autoritaria*", che sta ad indicare un effettivo aumento dei poteri dell'esecutivo e delle forze di polizia in funzione anti- anarchica ed anti - operaia.

D1) POLITICA INTERNA:

Dopo una breve parentesi rappresentata dal **Governo Giolitti (1892-93)** conclusasi con lo scandalo della Banca romana una sorta di tangentopoli dell'epoca.

I dirigenti di questa Banca, dotata per 20 anni di autonoma capacità di emissione, in quanto ex Banca dello Stato pontificio, pur dipendendo dalla Banca d'Italia, avrebbero dovuto adeguare le monete dello stato pontificio alla stampavano più carta moneta di quella consentita utilizzavano una parte finanziava con soldi propri gli uomini politici ed i giornalisti del tempo) -, Crispi ritornò al potere e diede il via al proprio modello politico autoritario:

1) Repressione del malcontento sociale e del partito socialista. ***La semidittatura di Crispi:***

2) Repressione dei ***fasci siciliani***: organizzazione di contadini e di piccoli commercianti per protestare contro il carico fiscale imposto dallo stato.

3) Repressione anche delle agitazioni anarchiche ed operaie in Lunigiana.

4) Viene proclamato lo Stato d'assedio. Revisione delle liste elettorali.

5) Leggi anti anarchiche che soppressero di fatto:

la libertà di stampa, di opinione e di associazione e repressero nella sostanza l'appena nato Partito socialista (1892).

D2) In CAMPO ECONOMICO (Ministro Sonnino) vengono favoriti:

1) l'espansione della industria pesante a fini bellici.

2) L'aumento della spesa pubblica sempre per finanziare l'esercito e l'aumento delle imposte dirette per finanziare una *politica di potenza*.

D3) In POLITICA ESTERA.

La politica economica e diplomatica dell'Italia porterà al tentativo di risolvere le difficoltà interne con una forte politica di espansione coloniale. Tuttavia la insufficiente preparazione della spedizione, la poca conoscenza dei luoghi, ed il dissidio esistente tra i vertici militari ed il potere politico che voleva conseguire successi all'estero per rafforzarsi all'interno, determinarono il clamoroso insuccesso della spedizione. Va ricordato, inoltre, che le truppe e gli ufficiali italiani, provenienti dall'esperienza militare delle guerre risorgimentali, e non abituati alle azioni belliche coloniali, non seppero adeguarsi alle metodiche, più di guerriglia che di guerra in campo aperto praticata nelle colonie, e non riuscirono ad organizzare un'efficiente guerra di conquista ².

Nel tentativo di penetrare in Etiopia un contingente italiano venne sconfitto ad **Amba Alagi** (1895) e l'anno successivo il corpo di spedizione italiano venne ancor più duramente sconfitto e 7000 uomini persero al vita ad **Adua**, ciò provocò la crisi del governo e Crispi dovette dimettersi (1896).

1896-1900

E1) Il periodo che intercorre tra la fine del governo Crispi ed il governo Giolitti è caratterizzato da un accentuarsi delle tendenze all'autoritarismo dell'epoca crispina.

I problemi sociali di una nazione in rapida crescita economico/politica vengono interpretati da una classe dirigente, per lo più legata ad un modello ancora fortemente agrario, se non latifondista, come mere questioni di **ordine pubblico**.

Il nuovo governo succeduto a Crispi non riuscirà né a dialogare con:

1) I movimenti operai e socialisti per condurli, accogliendone le esigenze sia **politiche** (allargamento del suffragio ed accettazione delle organizzazioni sindacali), che **sociali** (aumenti salariali e aumento dei fondi per le casse malattie), nell'ambito dello stato liberale (modello giolittiano).

2) Né con i cattolici per formare un partito di centro moderato e così ridurre le pretese della destra agraria.

Il governo Di Rudinè cercherà di liquidare la politica coloniale di Crispi, ridurrà le pene inflitte ai sollevatori politici volute da Crispi e cercherà di attuare una serie di riforme "**pilotate dall'alto**" per risolvere alcune delle più pressanti esigenze della questione sociale:

1) assicurazione obbligatoria contro gli infortuni; 2) cassa di previdenza contro l'invalidità e la vecchiaia.

E2) Contro questo modello moderato-conservatore si schierarono le forze più legate ad una economia di tipo agrario ed all'autoritarismo in politica.

Il leader di queste correnti fu S. Sonnino che in un noto articolo dal titolo: "**Ritorniamo allo Statuto**" propugnò l'esigenza di rinunciare alla costituzione parlamentare per ritornare ad una monarchia costituzionale simile a quella tedesca e quindi ad un regime politico di tipo forte.

² N. Labanca, *In marcia verso Adua*, Einaudi, Torino 2003, pp. 240-54.

E3) Queste considerazioni politiche parvero avere successo quando all'indomani di varie sollevazioni contro l'aumento del prezzo del pane e contro il "caro vita" verificatesi in tutta Italia, il governo decise di ricorrere all'esercito. La paura delle rivolte sociali ed il parziale successo politico del partito socialista nelle elezioni del 1887 (15 deputati) completano il quadro.

L'insieme di questi eventi provocò una notevole tensione politica che culminò nei fatti di Milano del 1898. A Milano il gen. Bava Beccaris fece sparare sulla folla riunitasi per protestare per l'aumento del prezzo del pane (80 morti, 450 feriti) e si ebbe per questo anche un'onorificenza da parte di Umberto I.

Contemporaneamente esplose anche la repressione contro i socialisti considerati come agitatori sociali e responsabili dei disordini di piazza. F. Turati, leader dei socialisti, fu condannato a 12 anni ed un gran numero di associazioni socialiste e cattoliche vennero sciolte.

Il timore di una rivolta politica oltre che sociale portò Di Rudinì a chiedere al re lo scioglimento della camera e **l'approvazione per decreto regio del bilancio dello stato**, azioni queste che in sostanza avrebbero avuto lo stesso effetto di un *colpo di stato*.

Il governo Di Rudinì cadde ed il nuovo primo ministro il generale **Pelloux** ripropose alcune leggi considerate fortemente lesive delle libertà civili dell'intera nazione che comportavano:

Limitazioni alla libertà di stampa, di associazione e di manifestazione (Decreto del 22 giugno del 1900).

Le forze socialiste ed i repubblicani si opposero violentemente con la tecnica dell'ostruzionismo ed i liberali di Giolitti si astennero. Il decreto cadde e non venne presentato.

Perché le forze di destra non ebbero possibilità di effettuare il loro progetto?

1) Stavano maturando in Italia alcune nuove forze politiche ed economiche che non avrebbero accettato una svolta autoritaria: nuovi imprenditori industriali che preferivano dialogare con i rappresentanti sindacali degli operai.

2) Affermazione, anche come organizzazione, del partito socialista che con la II *Internazionale* aveva modificata, basandosi sul modello della socialdemocrazia tedesca di Lassalle, il concetto di lotta di classe: ***non contro lo stato borghese ma all'interno dello stato borghese*** per ottenere i diritti civili, politici e sociali per i lavoratori.

F1) IL GOVERNO GIOLITTI

Il 25 Luglio del 1900 viene assassinato a Monza Umberto I dall'anarchico Bresci, ed il nuovo re Vittorio Emanuele III, nel mutato clima politico non accetta svolte repressive ed autoritarie.

Nel febbraio del 1901 viene infatti dato il via al governo Zanardelli-Giolitti che gode anche dell'appoggio delle sinistre.

F2) Giolitti come ministro dell'interno decise di mantenere una neutralità benevola nei confronti delle lotte economiche dei lavoratori ed individuò nelle organizzazioni sindacali il tramite per realizzare una contrattazione più moderna, capace di garantire la pace sociale. In altri termini i sindacati, e soprattutto i dirigenti sindacali cui si riconobbe un importante ruolo di mediazione, vennero considerati come parte attiva dello stato e non più nemici da combattere.

(Cooptazione dei dirigenti dei movimenti emergenti: principio che il sociologo K. Michels definisce: legge di ferro delle oligarchie).

F3) POLITICA INTERNA

L'atteggiamento di Giolitti nei confronti del partito socialista risentì di quanto scritto sopra. Giolitti sul modello del riformismo liberale di matrice inglese (Reform Bill) diede l'avvio ad una politica di riforme che riguardarono, però, fondamentalmente il Nord industrializzato, meno il settore agricolo e quasi per nulla il Sud dell'Italia, in cui continuò la pratica dell'emigrazione.

(N. B. Questo atteggiamento, in fondo, era saggiamente conservatore perché permetteva di integrare al vecchio ordine sociale liberale il nuovo rappresentato dall'industrializzazione e dal socialismo).

F4) Spinta riformatrice: si attuò in modo particolare durante i primi tre anni di governo. Riforme sociali:

1) tutela del lavoro minorile e di quello femminile.

2) Fu lasciato libero corso agli scioperi (i prefetti dovevano solo controllare che la protesta sociale non provocasse danni al patrimonio e rivolte).

3) Aumento dei salari.

4) Tentativo di attenuare il divario Nord-Sud: legge sull'industrializzazione di Napoli e sull'acquedotto pugliese.

5) Riforma scolastica, aumento della scolarizzazione elementare (da 2 a 4 anni), miglioramento degli edifici scolastici e costruzioni di nuove scuole nei paesi del Sud

La spinta riformatrice si esaurì presto, sia per le contraddizioni interne al partito socialista - (Congresso di Bologna del 1903³ la componente più moderata di Turati si scontrò con quella rivoluzionaria di Ferri e Labriola contraria alla "*collaborazione di classe*") -, sia perché le riforme sociali riguardavano una parte dopo tutto esigua di lavoratori - una sorta di aristocrazia del lavoro - impiegata nelle fabbriche del Nord o nelle aziende agricole della pianura padana (triangolo Genova-Milano-Ravenna) e non la stragrande maggioranza dei proletari italiani (Latifondo agrario del Sud)⁴.

³ V Foa; *Sindacati e classi sociali*, in: Storia d'Italia, vol. V, Einaudi Torino 1973, pp. 1797-805.

⁴ A. Asor Rosa, *L'Italia giolittiana*, in: Storia d'Italia, vol. 4, Einaudi Torino 1975, pp. 1099 e sgg.

F5) Le agitazioni sociali ripresero nel 1904 in tutta Italia (sciopero generale) e Giolitti, visto anche il rifiuto di Turati di entrare nella compagine governativa da lui presieduta, diede il via alla repressione degli scioperi (Cagliari 3 morti e Trapani 2 morti).

Per aggirare l'impasse socialista Giolitti si avvicinò gradualmente ad i cattolici per poter contare su un partito moderato contro le eventuali "pretese socialiste". L'avvicinamento fu graduale e fu favorito dall'attenuazione del *Non expedit*, messo in atto durante il pontificato di Pio X (1903-14), succeduto a Leone XIII, il papa della *Rerum novarum* (1892).

Si arrivò quindi al **Patto Gentiloni** del 1913 ed allo slogan: "*cattolici deputati sì, deputati cattolici no*". Intendendo che i cattolici potevano essere eletti nelle file del partito liberale o eleggere un deputato liberale che avesse sottoscritto il patto di non votare leggi contrarie alla morale cattolica, ma non avrebbero costituito un partito politico cattolico⁵.

Nel 1908 si ebbe un'aggravarsi della situazione politica che portò ad un'aperta frattura tra socialisti riformisti e rivoluzionari a causa dello sciopero verificatosi a Parma e nella pianura padana.

Sempre nel 1908 viene fondata la **C.G.I.L.** cioè l'organizzazione centralizzata delle federazioni di mestiere e nel 1910 la **Federazione industriale**, antenata della Confindustria.

Il governo giolittiano si configura quindi per:

- 1) accordo cercato dal governo con le associazioni o degli industriali o degli operai.
- 2) sostanziale scarsa considerazione del Parlamento, ridimensionato nelle sue funzioni istituzionali più importanti, e ridotto a puro luogo in cui si creavano le maggioranze parlamentari, che dovevano garantire la stabilità dell'esecutivo ed approvare le leggi proposte dallo stesso.
- 3) Preponderanza dell'esecutivo rispetto al Parlamento.

Questi due ultimi punti avranno un peso particolarmente importante nella crisi politica che il Parlamento dovette affrontare nel maggio del 1915, quando la camera, pur influenzata da Giolitti ed in maggioranza pacifista, dovette accettare il volere de re V.E. III, del Presidente del Consiglio A. Salandra e del Ministro degli esteri Sonnino e dichiarare guerra all'Austria.

4) Politica del **notabilato** e del **clientelismo** nel mezzogiorno. Il Sud, anche a causa della ridotta visione politica della propria classe dirigente, finì con il diventare una sorta di serbatoio di voti per rafforzare le maggioranze parlamentari giolittiane. Il voto spesso era oggetto di scambio a vantaggio dei notabili che si presentavano alle elezioni e questo non favoriva il formarsi di una chiara coscienza democratica e politica. Giolitti non era personalmente implicato in queste vicende, ma non intervenne per frenarle o per ridurre l'impatto del fenomeno. Anche per questo fu definito da G. Salvemini, storico e politico liberale, **Ministro della malavita**.

F6) POLITICA ESTERA.

Sostanziale fedeltà alla Triplice Alleanza ma anche rapporti più distesi, dopo le due crisi marocchine e le conferenze di Agadir (**1905**) ed Algeçiras (**1911**), con Francia ed Inghilterra, tanto che nell'ambito della

⁵ E. Ragionieri, *Lo Stato e la Chiesa*, in: Storia d'Italia, vol. 4, Einaudi Torino 1973, pp.1705-14.

Triplice si parlò di **giri di valzer**, (cioè di accomodamenti diplomatici con altri stati) che non implicavano un vero e proprio cambiamento di alleanze.

Ripresa della politica coloniale: la guerra di Libia del 1911. Sotto la spinta di alcuni elementi della forze conservatrici liberali venne intrapresa la guerra contro la Turchia per la conquista della Libia in modo da garantire anche all'Italia una sorta di micro impero coloniale e per prevenire l'interesse di altre nazioni nel bacino del mediterraneo.

La guerra, però, portò ampie novità nel sistema politico italiano:

1) Nuova legge elettorale, estensione del suffragio a tutti i cittadini maschi, anche agli analfabeti che avessero superato i 30 anni (1912).

2) Scissione all'interno del partito socialista. Vittoria dell'estrema sinistra capeggiata da B. Mussolini ed espulsione dei riformisti (Bissolati) che avevano approvato la guerra (**Congresso di Reggio Emilia 1912**).

N. B. Con il suffragio universale maschile il sistema politico italiano appare ancora più frammentato: Dei 304 deputati liberali eletti all'indomani del Patto Gentiloni, 284 aderivano al patto stesso e quindi potevano essere influenzati o almeno condizionati in alcune decisioni, dal voto cattolico.

Anche il partito socialista appariva diviso e non più adatto - nemmeno nella sua componente riformista che aveva approvato la guerra di Libia -, ad essere un possibile interlocutore politico per Giolitti, il quale il 10 marzo del 1914 rassegnò le dimissioni. Si formò il governo Salandra costituito principalmente da esponenti della Destra liberale e responsabile di una politica estera più aggressiva e maggiormente legato alla politica estera inglese e francese. Le scelte di questo governo si orientarono poi allo scoppio della I guerra mondiale verso una politica bellicista.